

GIAN CARLO SERRA, STORICO, E IL MITO DI AUSTERLITZ

Roberto De Pol

The paper focuses on the battle of Austerlitz and “Napoleon’s deliberate deception plan” (Chandler), and on Gian Carlo Serra’s account of Austerlitz in his Commentarii de bello germanico.

1. Gian Carlo Serra e il *De bello germanico*

Gian Carlo Serra fu in primo luogo un uomo politico, impegnato a diffondere e difendere gli ideali libertari e democratici della Rivoluzione francese, fino a sacrificare loro la vita.

I *Commentarii de bello germanico* sono suddivisi in due parti, ciascuna di due libri. La prima parte, stampata a Parigi nel 1806, tratta della guerra della terza coalizione, quindi l’anno 1805; la seconda, stampata nel 1807, tratta degli avvenimenti bellici della quarta coalizione, quindi gli anni 1806 e 1807.

COMMENTARI

DE

BELLO GERMANICO

AUCTORE J. C. S.



PARISIIS,

EXCUDEBAT P. DIDOT NATU MAJOR.

M. DCCCVI.

© *Quaderni di Palazzo Serra* 27 (2015), 25-40

ISSN: 1970-0571

La scelta della lingua va inquadrata in un contesto generale in cui vengono riesumate formulazioni latine o latinizzanti, con lo scopo ideologico di ricollegare dapprima la repubblica francese e quelle satelliti e poi lo stesso impero napoleonico rispettivamente alla repubblica e all'impero romani. Serra scrive però in latino perché intende stabilire un paragone esplicito tra le gesta di Giulio Cesare e quelle di Napoleone, utilizza di conseguenza denominazioni latine, in parte da lui inventate per designare località, individui e nazionalità coinvolte in questi eventi bellici.

Napoleone, dapprima chiamato “Bonapartes”, è poi definito Cæsar, titolo che gli spetta da quando è incoronato imperatore: Cæsares, Cesari era il titolo che spettava agli imperatori romani, ma Napoleone è Cesare anche in quanto nuova incarnazione del Cesare personaggio storico. I suoi generali sono Marmontius, Bernadotus, Neius, tra i suoi avversari c'è Cutusorius, altri nomi sono però di difficile comprensione per il lettore, tanto che, in appendice alla prima parte dello scritto, l'editore sentì il bisogno di allegare una “Table des mot et noms propres dont l'explication pourroit être de quelque utilité”: si scopre così che i Russi vengono chiamati “Bastarnae”, i Prussiani “Borussi”, i Moravi sono “Quadi”, che “Eburodunum” è Brünn (oggi Brno) in Moravia eccetera.

In una breve “Præfatio”, dopo aver riconosciuto il principio che “le gesta degli uomini illustri sono loro di massima e incorruttibile lode”, Serra afferma di aver considerato sua unica preoccupazione il tramandare scrupolosamente (“religiose”) i fatti e di non essere stato spinto né dall'ambizione o dal favore, né di essere stato spaventato dal timore di narrare gesta che possono essere ritenute incredibili. Conclude poi

Latinis insuper litteris, quibus tradita populi terrarum principis gloria æternum durat, tanti memoriæ viri pro viribus consuluisse iuvat, quod operi convenientissime fieri æqui iudices haud recusabunt. (*De bello germanico*, pp. 5-6)

Oltre ad aver scritto in lingua latina, tramandata dalla quale la gloria del principe del popolo di quelle terre durerà in eterno, fu utile aver provveduto secondo le nostre forze alla memoria

di un così grand'uomo, il che a quest'opera giudici equi non negheranno sia avvenuto in maniera convenientissima.¹

Già la scelta della lingua latina e la prefazione suggeriscono che il *De bello germanico* sia stato redatto con intento celebrativo. Per una prima e non certo esaustiva verifica di come questo intento si coniughi con le pretese di attendibilità, imparzialità e pragmaticità che ci aspetteremmo da uno scritto storiografico mi soffermerò sulla prima parte del *De bello germanico* e precisamente soltanto sulla descrizione della battaglia di Austerlitz, battaglia ritenuta, ora ed allora, come la più grande vittoria di Napoleone.

2. Austerlitz: “a deliberate deception plan”.

Napoleone giunse nella zona di Brünn (Brno) dopo la vittoria di Ulm dove, con una serie di marce e contromarce, aveva isolato il corpo del generale austriaco Mack, costringendolo alla resa il 19 ottobre 1805 e catturando senza colpo ferire 30 mila uomini, tra cui 16 generali, e 30 cannoni. Per essere rimasto immobile, come ipnotizzato dalle manovre di Napoleone, Mack fu destituito, processato e condannato a morte, solo successivamente graziato da Francesco I. Questo episodio è importante per capire l'atteggiamento psicologico dei generali che affronteranno Napoleone nella battaglia di Austerlitz.

A Brünn Napoleone si trovava ormai in una situazione strategicamente pericolosa: le sue linee di rifornimento, troppo estese, rischiavano di interrompersi, aveva di fronte armate russe e austriache intatte e non poteva rischiare una campagna invernale lontano dalle sue basi. Aveva dunque bisogno di una battaglia decisiva per distruggere in un sol colpo gli eserciti avversari e concludere la campagna – e questa battaglia se la costruì.

Fin dal 27 novembre aveva infatti mascherato accuratamente l'entità delle sue forze, numericamente inferiori, ma non di molto, a quelle nemiche, aveva dato ordine di sgombrare Austerlitz e l'altipiano di Pratzen, una forte posizione al centro del suo

¹ Tutte le traduzioni, dal latino o da altre lingue, sono nostre (RDP).

schieramento, e il 30 novembre aveva ordinato di ritirare le avanguardie da Wischau, sul suo fianco sinistro, in apparente confusione, come se i Francesi fuggissero davanti al nemico. Chiese poi formalmente di incontrare lo zar e ricevette invece la visita del favorito di Alessandro, il conte Dolgorukij, un giovane vanesio che si comportò come se gli alleati avessero già la vittoria in tasca. Davanti a questa tracotante esibizione di sicurezza Napoleone si mostrò quasi trepidante, alimentando l'impressione di paventare la battaglia che invece desiderava e pianificava accuratamente.

La testimonianza dell'allora aiutante di campo Philippe de Ségur è una delle poche che esplicitano il piano strategico che portò alla battaglia di Austerlitz:

when on November 30th, having stopped on the great plateau of Pratzen which extends towards Austerlitz, he pronounced in our hearing these words which the event of the day after next rendered prophetic ones: "As master of this grand position," he said, "it would be easy for me to stop the Russians here; but in that case, it would only be an ordinary battle, whereas, by abandoning it to them and withdrawing my right, if they dare to come down from these heights to surround me, they will be lost without resource!"

Consequently, already on that and the following day, 1st December, withdrawn behind this plateau, an oblique line of battle was taken up, the left thrown forward and the right refused, and as it were hidden behind the lakes Melnitz and Telnitz or Satchau. Our extreme left on the contrary appearing strong was thrown forward, and rested on the steep mound named the Santon.

This oblique position seemed only a defensive one, even showing timidity, negligently guarded in the centre and particularly on the right, it only seemed formidable on the left, but Bernadotte and our reserves could with a rush take in reverse any attack made against our centre or our right.

Il 30 novembre, fermatosi sull'altopiano di Pratzen che si stende verso Austerlitz, [Napoleone] pronunciò, udibili alle nostre orecchie, queste parole che gli eventi di due giorni dopo avrebbero rese profetiche: "In possesso di questa forte posizione", disse "sarebbe facile per me fermare i Russi, ma

in questo caso sarebbe soltanto una battaglia normale, mentre, lasciandola a loro e ritirando la mia destra, se osano scendere da queste alture per aggirarmi, sarebbero perduti!”

Di conseguenza, già in quello e nel giorno seguente, ritiratici dietro questo altopiano, fu formata una linea di battaglia obliqua, con la sinistra avanzata e la destra arretrata e quasi celata dietro i laghi Melnitz e Telnitz o Satchau [in realtà Satchan]. La nostra estrema sinistra invece appariva forte ed era avanzata e ancorata al ripido rilievo chiamato Santon.

Questa posizione obliqua sembrava esclusivamente difensiva, anzi mostrava una certa timidezza, pareva negligenzemente guardata al centro e soprattutto sulla destra, sembrava formidabile soltanto sulla sinistra, ma Bernadotte e le nostre riserve potevano con un rapido movimento prendere alle spalle o sul fianco ogni attacco mosso contro i nostri centro o ala destra.²

Lo sgombero dall’altopiano di Pratzen offriva effettivamente agli alleati un’allettante occasione per interpersi tra Vienna e l’esercito francese, aggirandone il fianco destro per sboccare nella valle del fiume Schwarzawa attraverso la quale passavano le linee di comunicazione francesi con Vienna. Il piano del generale austriaco François Weyrother prevedeva addirittura un duplice aggiramento sui fianchi di un nemico ritenuto in inferiorità numerica, in ritirata o paralizzato dalla paura e che comunque sembrava aver volontariamente sgombrato la sua più forte posizione. Questo piano fu poi criticato per l’eccessiva sproporzione di forze tra le ali e il centro e certamente fu messo in atto con troppa lentezza, ma sarebbe comunque fallito, appunto perché presupponeva un avversario più debole, intimidito e immobile, mentre incontrò un nemico molto più esperto, di poco più forte numericamente,³ esaltato dalle precedenti vittorie e abituato a una guerra di movimento – ma soprattutto

2 Ségur 1895, pp. 235-236.

3 Secondo Chandler 1968, pp. 520-521, i Francesi disponevano di 99.400 uomini, contro gli 85.400 degli alleati. Secondo altre stime i Francesi sarebbero invece effettivamente stati in inferiorità numerica: 74 mila contro 86 mila.

comandato da un generale come Napoleone.

Dopo aver osservato i movimenti del nemico ed essersi assicurato che questo avesse abboccato alla trappola, Napoleone doveva soltanto galvanizzare i suoi soldati e lo fece ricordando la loro superiorità morale e preannunciando addirittura le mosse del nemico nel celebre “proclama dei bivacchi”, del quale in realtà esistono differenti versioni, esempi di come la propaganda francese adattasse i documenti agli eventi:⁴

Soldati, l’armata russa si presenta davanti a voi per vendicare quella austriaca di Ulm. Sono gli stessi battaglioni che avete battuto a Hollabrunn e che da allora avete incessantemente inseguito fin qui.

Le posizioni che occupiamo sono formidabili; e, mentre i russi marceranno per aggirare la mia destra [secondo altre versioni: marceranno sulle nostre batterie], essi mi presenteranno il fianco [altre versioni: io attaccherò i loro fianchi].

Soldati, io dirigerò personalmente i vostri battaglioni [altre versioni: Là io li colpirò dirigendo personalmente i vostri battaglioni.]

E in effetti, il 2 dicembre, dopo essersi impadronita dell’altipiano di Pratzen, volontariamente sgombrato da Napoleone, l’ala sinistra austro-russa, formata da quattro colonne per un totale di circa 45 mila uomini mosse verso ovest, cercando di travolgere il fianco destro francese, lasciato appositamente debole, ma protetto da un ruscello e da alcuni villaggi, ancorato sull’estrema destra agli stagni di Satchan e dunque non aggirabile, sicché alle folte colonne alleate che li aggredivano frontalmente i Francesi potevano opporre linee di resistenza flessibili che sfruttavano appieno il vantaggio del terreno e della maggiore abilità dei veterani francesi nello scontro a fuoco. Così l’ala sinistra austro-russa, pur superiore numericamente, avanzò con molta fatica, ma a ogni progresso si avvicinava alla catastrofe, perché si allontanava sempre più dal proprio centro ingolfandosi in uno stretto corridoio formato dalle propaggini dell’altipiano di

4 Cfr. Chandler 1968, p. 525, che lo definisce “ordine del giorno”.

Pratzen e da una serie di laghi e paludi, dove le sue massicce colonne stentavano a manovrare. Napoleone le volle dare corda per impiccarsi prima di ordinare l'avanzata sull'altopiano di Pratzen che era ormai diventato il centro dello schieramento nemico, ossia cerniera di congiunzione tra l'ala sinistra in marcia verso ovest e l'ala destra che cercava di avanzare verso nord, contro un'ala sinistra francese forte e ben posizionata: un centro però quasi completamente sguarnito che Napoleone colpì al momento opportuno con le divisioni Vandamme e Saint-Hilaire, per poi aggredire sul fianco le pesanti colonne nemiche che cercavano di aggirarlo sulla destra e schiacciarle contro gli stagni di Satchan.

Alla fine della giornata i Francesi contavano meno di novemila perdite,⁵ ma ne avevano inflitte al nemico ventisette mila, mettendo dunque fuori combattimento più di un terzo dell'esercito avversario, il quale anzi si salvò dal completo annientamento solo perché i comandanti della cavalleria francese valutarono erroneamente la direzione in cui i reparti nemici superstiti si ritiravano. Comunque la capacità combattiva degli alleati era annientata.

3. Il “mito” di Austerlitz

La battaglia suscitò una grande impressione anche nei contemporanei non solo per i suoi risultati tattici e strategici, ma paradossalmente anche perché fu a lungo fraintesa la vera causa della vittoria francese.

Pochissimi capirono allora – e Napoleone stesso non fece nulla per svelarlo – che gli austro-russi erano stati accuratamente attirati in un trabocchetto, ingannati e manovrati in una posizione nella quale non avrebbero potuto agire altrimenti di come fecero, consentendo in pratica al condottiero francese di suggerire, di pianificare le *loro* mosse e quindi di prevenirle e di distruggerli, con una strategia analoga a quella che nel gioco degli scacchi si definisce “Zugzwang”. In realtà, a differenza di quanto accade nel gioco, in guerra un contendente *non* è obbligato a muoversi, può anche sostare

5 Secondo Chandler 1968, p. 537, si ebbero tra gli alleati 15 mila morti e 12 mila prigionieri, tra i Francesi 1300 morti, poco meno di 7 mila feriti e cinquecento prigionieri.

nella sua posizione a tempo indefinito, ma Napoleone contò sull'atteggiamento psicologico dei suoi avversari che in precedenza erano stati sconfitti per non essersi mossi (come appunto Mack a Ulm) e che adesso, ritenendo (a torto) di essere molto superiori numericamente, avendolo visto cedere senza combattere una posizione molto forte e la sua cavalleria ritirarsi in fuga da un avamposto, sarebbero sicuramente avanzati per infilarsi in quella che sembrava una falla nel suo schieramento e che era invece una trappola.

Fu Napoleone stesso ad alimentare il “mito” di Austerlitz, celebrandola come una battaglia vinta grazie al suo colpo d'occhio e costringendo poi i suoi generali a conformare i loro rapporti a questa visione “dall'alto”.⁶ Nel famoso Trentesimo Bollettino (redatto da lui stesso il giorno dopo la battaglia) egli così descrisse gli antefatti:

Le 1^o, l'Empereur, du haut de son bivouac, aperçut, avec une indicible joie, l'armée russe commençant, à deux portées de canon de ses avantpostes, un mouvement de flanc pour tourner sa droite. Vit alors jusqu'à quel point la présomption et l'ignorance de l'art de la guerre avaient égaré les conseils de cette brave armée. Il dit plusieurs fois: “Avant demain au soir cette armée est à moi”.

Il primo dicembre l'Imperatore **s'accorse** con indicibile gioia che l'esercito russo cominciava, a due tiri di cannone dai nostri avamposti, un movimento di fianco per aggirare la sua destra. **Vide** allora fino a che punto **la presunzione e l'ignoranza dell'arte della guerra** avevano traviato i piani di questo coraggioso esercito. Disse più volte “Prima di domani sera quest'esercito sarà mio”.⁷

E costrinse poi anche i suoi marescialli a dare la medesima versione, così per esempio Berthier:

Ce mouvement s'exécutait la veille de la bataille à trois

⁶ Valzania 2005, p. 109.

⁷ Trentième Bulletin in Garnier 1998, p. 34. Evidenziazioni in grassetto nostre (RDP).

heures après midi. Il entraîna le dégarnissement des lignes russes qui dès lors manquèrent de liaison sur plusieurs de leurs points. Une telle faute faite avec autant de témérité en présence de l'homme de guerre le plus habile, pouvait-elle laisser la moindre incertitude sur les résultats? Aussi l'Empereur en découvrant ce mouvement du haut de son bivouac dit-il plusieurs fois à ceux qui l'entouraient: "Avant demain au soir cette armée est à moi".

Questa manovra fu intrapresa alla vigilia della battaglia, alle tre del pomeriggio. Comportò la disarticolazione delle linee russe che da allora mancarono di collegamento in parecchi punti. Un tale **errore**, commesso con tanta **temerarietà di fronte al più abile condottiero**, poteva lasciare la **minima incertezza sui risultati**? Così l'Imperatore, **scoprendo** dall'alto del suo bivacco questa manovra, disse più volte a chi gli stava attorno: "Prima di domani sera quest'esercito sarà mio".⁸

In tutti i resoconti ufficiali di parte francese viene insomma evidenziata l'insipienza del nemico e il colpo d'occhio del condottiero francese che aveva tratto vantaggio "scoprendo" i movimenti imprudenti e scoordinati dell'avversario. Delle mosse di Napoleone vengono citate espressamente solo quelle destinate a rafforzare il nemico nei suoi sbagli, non quelle, decisive, che lo indussero a commetterli.

Una simile "reinterpretazione ufficiale" era già stata applicata anche a Marengo e ad altre grandi battaglie e serviva, all'interno, a giustificare il regno dell'imperatore, sostituendo il diritto divino con una sorta di "diritto del genio", all'esterno a incutere negli avversari un timore reverenziale: Napoleone non doveva sembrare "solo" un grande stratega, quindi umanamente battibile come era stato Annibale, ma un condottiero geniale e quindi imbattibile.

Uno dei pochi contemporanei a svelare la trappola di Napoleone fu Ségur, che tuttavia redasse e stampò le sue memorie

⁸ Berthier in Garnier 1998, p. 47-48. Evidenziazioni in grassetto nostre (RDP).

dopo la fine dell'avventura napoleonica. La maggior parte dei contemporanei si limitò a esaltare o deprecare il genio o la fortuna di Napoleone, a criticare il piano di battaglia steso dal generale austriaco Weyrother, come fece Alexandre-Louis Andrault de Langeron, oppure la sua imperfetta esecuzione, come fece il maggior generale Karl Stutterheim: erano entrambi testimoni oculari, eppure, forse proprio perché direttamente coinvolti nelle operazioni militari, della battaglia non colsero di queste il nervo strategico, ma solo gli aspetti superficiali; tuttavia, dall'alto della loro posizione di "addetti ai lavori" e di testimoni divennero i capofila di una lunga sequela di scritti che diffondevano il loro stesso (errato) giudizio.

Al di fuori della Francia, e soprattutto nei paesi non direttamente coinvolti dalle conseguenze della battaglia, si diffuse addirittura la tendenza ad attribuire la vittoria di Napoleone a tradimento per corruzione dei generali alleati: Fontane, nel suo *Schach von Wuthenow* (1883), ambientato nell'ufficialità prussiana nei mesi tra Austerlitz e Jena-Auerstadt, fece sostenere al Principe Louis che Napoleone avrebbe vinto la battaglia di Austerlitz corrompendo i generali nemici come provava il famoso proclama dei bivacchi in cui Napoleone prevedeva le mosse del nemico, perché sarebbe stato "impossibile" che il condottiero francese potesse indovinare il piano di battaglia dei nemici solo in base al loro schieramento sul terreno.⁹

Neanche Clausewitz, uno dei più celebrati teorici della guerra, che pure aveva elaborato le sue teorie in base alle guerre napoleoniche, sembrò capire la battaglia di Austerlitz: nel suo trattato *Della guerra* la menziona solo tre volte, ma incidentalmente, per riconoscerle il ruolo di battaglia decisiva e di annientamento, ruolo che la battaglia effettivamente svolse. Il teorico prussiano non spende però una parola su questa battaglia nei suoi capitoli dedicati alla strategia e alla "astuzia", nonostante tutta la strategia napoleonica che portò alla vittoria di Austerlitz fosse effettivamente basata sull'astuzia e sull'inganno. Bisognerà aspettare più di un secolo perché David G. Chandler definisca quello di Napoleone un "inganno deliberato e pianificato" (nell'originale inglese "a deliberate

⁹ Fontane 1981, p. 52.

deception plan”): “L’esca era stata inghiottita, e l’amo ben piantato nella gola della preda”.¹⁰

4. Austerlitz nel *De bello germanico*

Già dalla prima frase dedicata alla battaglia, Serra afferma che essa fu vinta nella pianificazione strategica prima ancora che nell’esecuzione tattica:

Postridie kal. decembris ad Austerlicium Quadorum certatum est, magnis quidem animis, at consilio maxume stetit victoria. Quippe in præclarissima pugna ea tunc emicuit ingenii vis, ut imperator milites, opera mens longe antecesserit. (*De bello germanico*, p. 46-47)

Il giorno dopo, alle calende di dicembre, si combatté presso Austeritz dei Moravi e la vittoria toccò agli animi più coraggiosi, ma soprattutto al senno. Infatti in quella famosissima battaglia si distinse la forza dell’ingegno, sicché il comandante fu di gran lunga più importante dei soldati e la mente della sua realizzazione.

“Ingenium” (ingegno, intelligenza, capacità, ma anche “genio”) e “mens” (intelligenza, ragione, pensiero) sono due vocaboli che mirano sicuramente a evidenziare l’apporto intellettuale e speculativo del condottiero, ma in questo passo non si capisce ancora se di Napoleone si celebri il genio, il colpo d’occhio (come nelle versioni ufficiali di parte francese), oppure l’accurata pianificazione strategica e tattica, come avvenne in realtà.

Serra riporta poi la presa di Wischau da parte della cavalleria di Murat e le trattative tra i due avversari che lasciano nei parlamentari alleati la sensazione che Napoleone non creda di poter vincere, sicché

Tunc audentius illi impetum in Gallos meditari novamque victoriæ spem concipere, heu! braves fortunæ blanditias mox

10 Chandler 1968 p. 523. Chandler 1966, p. 420.

desideraturi. Quin paucis post diebus, pulsus Gallorum qui locum tenebant utpote parvis manipulis, Viscaviam ovantes recipiunt [...] Cæsar perspecta hostis audacia in temeritatem vertere animo constituit. (*De bello germanico*, p. 48)

Allora più arditamente quelli meditano un attacco contro i Francesi e concepiscono una nuova speranza di vittoria, ahimé, presto rimpiangeranno le futili blandizie della fortuna. E infatti, dopo pochi giorni, respinti gli scarni reparti dei Francesi che difendevano il luogo, esultanti si impadroniscono di Wischau [...] Cesare, vista l'audacia del nemico, decise tra sé di trasformarla in temerità.

Descrivendo quella di Wischau come una conquista, invece che un'occupazione conseguente allo sgombero da parte dei Francesi, e non menzionando né lo sgombero volontario del Pratzen, né, tanto meno, il motivo recondito che lo provoca, Serra non riconosce o vuol far intendere il “deception plan” di Napoleone. Se il bollettino ufficiale francese parla di “présomption” e di “ignorance de l'art de la guerre”, Serra ascrive al nemico una “audacia” che Napoleone si incarica di trasformare in “temeritatem” facendo fortificare Brünn come se, intimidito, volesse asserragliarvisi.

Sic hostem eo magis præsumpta apud illum Cæsaris quies, dum Gallos facili receptu et Vindobona prohibendi spem inconsultam fovet, obcæcat. (*De bello germanico*, p. 49)

Così la presunta inattività di Cesare presso quel luogo ancor più acceca il nemico, alimentando la speranza infondata di respingere facilmente e tagliar fuori da Vienna i Francesi.

Fin qui si potrebbe ascrivere la “parzialità” di Serra al fatto di basarsi soltanto sui documenti ufficiali di parte francese che, come abbiamo visto, erano intenzionalmente “parziali”. Ma Serra si spinge oltre, omettendo un elemento che perfino i documenti francesi avevano menzionato: nel parafrasare il “Bollettino dei bivacchi”, non cita neppure la celeberrima previsione napoleonica sulle mosse del nemico. Riportiamo il testo del Bollettino, tra parentesi le frasi corrispondenti della parafrasi latina di Serra e in grassetto quelle del

Bollettino che vengono espunte (*De bello germanico*, pp. 53-54):

Soldats, l'armée russe se présente devant vous pour venger l'armée autrichienne d'Ulm (eum esse cum quo congrederentur hostem quem Noricum ulcisci temere molientem). Ce sont ces mêmes bataillons que vous avez battus à Hollabrunn, et que depuis vous avez constamment poursuivis jusqu'ici (in fines Quadorum ad hanc usque diem insecuti fuerant).

Les positions que nous occupons sont formidables; et, pendant qu'ils marcheront pour tourner ma droite, ils me présenteront le flanc. (manca)

Soldats, je dirigerai moi-même tous vos bataillons; (manca) je me tiendrai loin du feu, si, avec votre bravoure accoutumée, vous portez le désordre et la confusion dans les rangs ennemis (se ut munia imperatoris obiret, a militis partibus temperaturum dummodo vetere virtute insignes inimicos turbare ordines ipsi valerent); mais, si la victoire était un moment incertaine, vous verriez votre Empereur s'exposer aux premiers coups, car la victoire ne saurait hésiter, dans cette journée surtout où il y va de l'honneur de l'infanterie française, qui importe tant à l'honneur de toute la nation (at si ancipiti haerere victoriam statu paterentur, caput maximo discrimini objecturum cum de gentis gloria, de Gallorum in pedestri pugna principatus fama et in eventus totius belli certaretur).

In effetti abbiamo visto sopra come proprio la previsione sulle mosse del nemico diventi argomento per chi sospetta una connivenza dei generali avversari con Napoleone, ed è forse anche per questo che Serra la espunge. Ma la sottace soprattutto perché essa poco si addice all'immagine di un condottiero che, in base allo schieramento e alle prime mosse del nemico, comprende razionalmente i suoi piani.

Parafrasando ancora il XXX Bollettino ufficiale francese, Serra descrive invece espressamente come siano le mosse del nemico a far capire a Napoleone che vincerà:

Hostes pridie kal. vasis mane conclamatis Viscaviam discesserant; noctu Austerlicium perveniunt; binis pone

oppidum pagis tabernacula regum locant et prætorium. Verum adeo improvida illis itineris ratio fuit, ut prætereuntem catervatim exercitum inter et Gallorum aciem vix tantum gemini pilæ tormentariæ jactus relictum esse spatii. Quibus et militem nihil præter servare ordinem assuetum, et scientiæ militaris rudes omnino duces esse Cæsar animadvertit. Quocirca in tumulto quodam quem speculandi gratia postera die ascendit, legatorum consilium allocutus: Nunc, inquit, hostem teneo; exercitus ille culpa ducum et victus hodie, et cras nostris vincetur armis. (*De bello germanico*, p. 54)

I nemici il giorno prima delle calende, di buon mattino, fatti i bagagli, erano usciti da Wischau; di notte giunsero ad Austerlitz; nei due villaggi dietro la cittadina piantarono le tende dei re e dei generali. In realtà talmente improvida fu per loro la scelta del percorso che tra l'esercito che avanzava in folte colonne e lo schieramento dei Francesi restava a mala pena lo spazio di due tiri di cannone. Dal che Cesare si accorse come quei soldati non fossero abituati a marciare ordinatamente e i loro generali fossero del tutto inesperti della scienza militare. Di conseguenza il giorno seguente salì su una collinetta che permetteva di spaziare con lo sguardo sul terreno e, parlando al consiglio dei suoi generali, disse: "Ora tengo il nemico. Quell'esercito è già oggi sconfitto per colpa dei suoi generali e domani sarà sconfitto dalle nostre armi".

Questo passo conferma come Serra non solo si adegui ai resoconti ufficiali francesi, ma addirittura li corregga nell'unico punto (la previsione formulata la sera prima della battaglia) che avrebbe potuto essere (e in effetti fu) interpretato come prova che la vittoria era stata ottenuta con mezzi illeciti: per inganno di guerra o addirittura corruzione dei generali nemici. L'unica profezia che Serra mantiene è quella conseguente all'osservazione diretta dei movimenti nemici e che attiene all'esito ("Quest'armata sarà mia"), non allo svolgimento della battaglia ("Mentre marceranno per aggirare...").

Non si può far carico a Serra di non aver utilizzato fonti di parte avversa, perché queste o furono disponibili nello stesso anno in cui fu stampata la prima parte del *De bello germanico*, come la descrizione di Stutterheim, o molti anni dopo, come le memorie di

Langeron e di Ségur. Resta tuttavia plausibile dubitare se ne avrebbe comunque tenuto conto.

Se è consentito un confronto con quel *De bello gallico* di Cesare che Serra richiama nel titolo e al quale si ispira, bisogna ricordare che Caio Giulio Cesare era stato nel contempo soggetto dell'azione politico-militare e della cronaca, scriveva o dettava direttamente le proprie gesta con l'intento di giustificare il proprio operato di fronte al senato; mentre Serra non accompagna Napoleone nelle sue campagne, si attiene unicamente a fonti ufficiali di parte francese, che sono a loro volta redatte o almeno ispirate e controllate dal soggetto dell'azione storica, ossia da Napoleone stesso. Serra, in conclusione, non si pone lo scopo di documentare e neanche di giustificare le gesta dell'imperatore francese, ma soltanto di illustrarle.

BIBLIOGRAFIA

BERTHIER, L. A., *Relation de la bataille d'Austerlitz*, in J. Garnier (a cura di), *Relations et rapports officiels de la bataille d'Austerlitz*. Paris, La Vouivre, 1998, p. 42-70

CHANDLER, G., *Le campagne di Napoleone*. Milano, Rizzoli, 1968 (*The campaigns of Napoleon*. London, 1966)

VON CLAUSEWITZ, K., *Della guerra*. Edizione integrale. Traduzione di A. Bollati ed E. Canevari. Milano, Mondadori, 1970

FONTANE, Th., *Schach von Wuthenow. Erzählung aus der Zeit des Regiments Gensdarmes*. Stuttgart, Reclam, 1981

DE LANGERON, A. L. Andrault, *Journal inédit de la campagne de 1805*. Paris, La Vouivre, 1998

[Napoleone Bonaparte] *Trentième Bulletin de la Grande Armée*, in J. Garnier (a cura di), *Relations et rapports officiels de la bataille d'Austerlitz*. Paris, La Vouivre, 1998, pp. 33-38

Roberto De Pol

DE SÉGUR, P. Ph., *An Aid-de-camp of Napoleon. Memoirs of General Count of Ségur [...]* Translated by H.A. Patchett-Martin. New York, Appleton, 1895

SERRA, G. C., *Commentarii de bello germanico*. Auctore G. C. S., Parisiis. Excudebat P. Didot natu Major MDCCCVI

STUTTERHEIM, K., *La Bataille d'Austerlitz, par un militaire témoin de la journée du 2 décembre 1805 (le général major autrichien Stutterheim)*. Paris, juillet 1806

VALZANIA, S., *Austerlitz. La più grande battaglia di Napoleone*. Milano, Mondadori, 2005